

Chiuse le liste per le regionali I governatori dai riflettori della pandemia al test delle urne

Non solo Zaia. La pandemia per i governatori è stata un gigantesco test: di visibilità, di potere (rispetto al governo nazionale), di consenso. E le elezioni regionali del 20 e del 21 settembre saranno la cartina al tornasole definitiva. Soprattutto se incoroneranno i governatori uscenti in corsa per la riconferma: Zaia in Veneto, appunto, e Giovanni Toti in Liguria per il centrodestra, Vincenzo De Luca in Campania e Michele Emiliano in Puglia per il centrosinistra. Accomunati dal piglio: ancora ieri De Luca minacciava di blindare i confini e di fare da sé sulla scuola.

Sempre ieri, nel giorno in cui sono state presentate le liste ed è partito il conto alla rovescia per una tornata che riguarderà sette regioni e 1.184 comuni e che chiamerà tutti gli italiani a pronunciarsi anche sul referendum sul taglio dei parlamentari, al Meeting Ci di Rimini sono stati proprio i presidenti delle regioni a prendersi la scena. Dialogando con Sabino Cassese in quattro - Toti, Stefano Bonaccini (Emilia Romagna), Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia

Giulia) e Maurizio Fugatti (provincia di Trento) - hanno rivendicato con orgoglio bipartisan il proprio ruolo e rilanciato la richiesta di autonomia.

Il presidente dem dell'Emilia, presidente della Conferenza delle regioni, ha inoltre lanciato al governo «una sfida, in senso positivo», sul Recovery Fund: «Aver ottenuto 209 miliardi è un grande successo, ma senza il concorso di regioni e comuni nessun governo sarà in grado di mettere a terra la miglior programmazione possibile. Anche per una questione di rapidità: se fatte tardi le buone scelte non servono a nulla».

L'ipotesi di un confronto difficile sui progetti che sostanzieranno il piano di rilancio preoccupa l'esecutivo. Soprattutto perché, dopo i no del M5S a un'alleanza nelle Marche e in Puglia, perdere entrambe le regioni significherebbe svegliarsi il 22 settembre con un'Italia al 75% al centrodestra (15 regioni su 20, escludendo la Valle d'Aosta dove il presi-

dente non viene eletto dai cittadini). «Se così sarà è impossibile che sopravviva un governo di segno politico opposto», punge la capogruppo di Fi alla Camera, Mariastella Gelmini. Dalle Marche, il leader della Lega Matteo Salvini ci spera e ostenta sicurezza: «Non ce la fanno e se rinviando le elezioni perdono uguale».

Ma nella maggioranza in pochi immaginano una crisi, al massimo un rimpasto. Il premier Giuseppe Conte ha già chiarito che si tratta di «un test locale». E se il M5S punta solo a risollevarsi dopo il tracollo delle scorse regionali e a incassare il sì al taglio dei parlamentari, il segretario dem Nicola Zingaretti chiama a raccolta gli elettori contro le destre: «Il Pd è la vera alternativa. Noi in prima fila contro nazionalisti e populistici».

— **Manuela Perrone**



Peso:9%